

Qui si applica in modo netto l'assioma già stabilito: **l'Avere vuole possedere per poter desiderare**. Il possesso dell'oggetto reale non è solo gratificazione: è una "prova" che il soggetto usa per mettere a tacere il sabotatore interno. L'oggetto funziona come sedativo dell'antagonista: "se ho questo, allora valgo; se ho ottenuto questo, allora non possono smentirmi".

Ma proprio perché l'antagonista è interno, il silenziamento è spesso temporaneo: l'oggetto reale calma la tensione, poi la tensione si riorganizza e chiede un nuovo oggetto, un nuovo segnale, una nuova conquista. È questa la dinamica tipica: **ostacolo interno stabile, desiderio agganciato a conquiste esterne ripetute**.

2.2.2 CONDIZIONE DI SESSO NON CONFORME (SESSO OPPOSTO)

Quando il conflitto è con il genitore di sesso opposto (Uomo contro Madre, Donna contro Padre), si attiva la dinamica edipica/elettrale: l'"altro" è percepito come diverso da sé, quindi la frattura originaria non viene vissuta come un difetto interno, ma come un problema **relazionale e ambientale**. In questa condizione, la tensione conflittuale tende a organizzarsi fuori dal soggetto: l'ostacolo viene letto come esterno, concreto, individuabile.

Antagonista Reale (esterno):

Nel linguaggio operativo del trattato, *Antagonista* è ciò che si oppone al compimento del desiderio e genera attrito. Qui è detto *Reale* perché il soggetto non lo colloca nel "teatro della mente", ma lo riconosce nel mondo: persone, gerarchie, rivali, norme, sistemi, contesti. La realtà viene percepita come un campo di forze popolato di competitori tangibili e vincoli attivi. Ne deriva una postura estroflessa: la lotta è verso l'esterno, la tensione si scarica nel confronto, nel territorio, nella conquista e nella difesa del proprio spazio. Il soggetto tende a pensare in termini di "chi mi ostacola?" prima ancora di chiedersi "cosa mi blocca?".

Oggetto di desiderio Presunto (idealizzato):

Poiché l'asse affettivo originario è legato al genitore di sesso opposto, l'oggetto del desiderio porta con sé una caratteristica strutturale: è simbolicamente *irraggiungibile* o *proibito* nella sua forma originaria. Per questo il desiderio non si aggancia in modo semplice a un oggetto concreto, ma si **idealizza**: si sposta su un'immagine interna, un modello mentale, un "tipo" percepito come assoluto. L'oggetto diventa *Presunto* non perché non esista, ma perché la sua vera natura è rappresentazionale: il soggetto desidera soprattutto l'idea, l'aura, la configurazione perfetta, più che la cosa o la persona reale così com'è.

La conseguenza operativa è netta: anche quando il soggetto ottiene un oggetto concreto (una relazione, un ruolo, un risultato), l'appagamento tende a essere parziale o instabile, perché l'ottenuto non coincide mai del tutto con l'immagine presunta che lo ha generato. Il desiderio, anziché chiudersi nel possesso, tende a riaprirsi in forma di confronto: "non è abbastanza", "non è quello", "manca qualcosa". In questa condizione, dunque, la struttura si organizza così: antagonista esterno riconoscibile, desiderio interno idealizzato.